

EDITORIALE COSA CI DICONO QUELLE VIOLENZE

» Pino Agnetti

Duro, anzi durissimo, il mestiere di difensore indefesso dei diritti di ogni popolo o individuo maltrattato e oppresso. Una volta, ti tocca di dovere manifestare contro l'aggressione «sionista» e il «genocidio» a Gaza. La volta dopo, contro la violenza sulle donne. La volta dopo ancora, contro i poliziotti e i carabinieri che (su ordine di quei «neri nell'anima» al governo a Roma) reprimono brutalmente la «legittima» protesta delle pacifiche e inermi masse studentesche. E poi, c'è ancora qualcuno che osa mettere in dubbio la voglia di cambiare il mondo dei giovani di oggi! Ma non

vedete quanto sono invece impegnati e bravi? Tanto che non gli resta quasi più il tempo per svagarsi e riposarsi un po', presi come sono dal saltare da un corteo all'altro. Da un fantoccio della Meloni o del ministro Valditara dato allegramente alle fiamme a una ancor più spericolata scalata alla Mole Antonelliana per ammainare la bandiera italiana e issare quella palestinese. Il tutto accompagnato da slogan come «Tout le monde deteste la police» di sessantottina memoria e dal simpatico gesto delle tre dita alzate fieramente al cielo a simboleggiare la P38 degli Anni di piombo. C'era sicuramente tutto questo e parecchio altro ancora, nel

curriculum dei baldi contestatori che, giorni fa alla Statale di Milano, hanno impedito lo svolgimento di un convegno dall'inquietante e insopportabile titolo di «Accogliere la vita»

Segue a pagina 40

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA COSA CI DICONO QUELLE VIOLENZE ALL'UNIVERSITÀ STATALE DI MILANO

di Pino Agnetti

» Era un convegno promosso dalla famigerata lista «Obiettivo studenti» (a sua volta collegata a quell'altra nota associazione a delinquere denominata «Comunione e Liberazione») e al quale avrebbero dovuto parlare alcuni dei principali «most wanted» italiani. Gente con un passato a dir poco losco come la neonatologa del Policlinico Sant'Orsola di Bologna e specialista in cure palliative perinatali Chiara Locatelli, la ricercatrice in bioetica alla Cattolica di Milano Costanza Raimondi e - udite, udite! - la direttrice del Centro Aiuto alla Vita dell'ospedale **Mangiagalli Soemia Sibillo**.

Dunque, un terzetto socialmente pericolosissimo e come tale da mettere a tacere con ogni mezzo. Che è poi la «cura» adottata da un folto manipolo di giovani gentiluomini e di giovani gentildonne della sinistra studentesca riunita nell'occasione al gran completo per fare vedere chi è che comanda nel

mega ateneo milanese. In proposito, esiste un video del memorabile blitz facilmente rintracciabile su Internet e da conservare gelosamente trattandosi di un pezzo da autentica antologia squadristica del Terzo Millennio. In esso, dopo un prologo a base di amichevoli colpi di avvertimento sferrati contro la porta dell'aula in cui stava per iniziare il convegno, si vede un giovane atleticamente molto ben strutturato irrompere sulla scena agitando una bottiglietta d'acqua che poi verserà elegantemente sulle allibite relatrici costrette a subire quella specie di «esorcismo» impartito ululando un intero campionario di insulti e di bestemmie. Sempre lo stesso giovane, dopo avere travolto con rugginosa mosca facendolo ruzzolare a terra un attempato funzionario della Statale («Scusi, non volevo...») e giù a sfottere il malcapitato fingendo di aiutarlo a rialzarsi, assume la direzione artistica della «curva» rinforzata da alcuni ultrà infiltratisi in precedenza fra il pubblico del convegno. In pochi attimi, la Bastiglia

è presa al grido assordante di «Fuori CI dall'università», mentre un nucleo di esperti guastatori provvede a staccare definitivamente luce e microfoni. E così, agli incauti organizzatori e alle sempre più smarrite oratrici non resta che guadagnare a fatica l'uscita fra due ali schiumanti odio da cui piovono frasi tipo «Sappiamo dove abiti, ci vediamo presto» e «Obiettore, ti uccidiamo senza fare rumore». Questo, ripeto, ad opera di «democraticissimi» studenti eletti nei vari organi collegiali, senato accademico compreso. Certo che alla Statale, e non solo lì, si è visto ben di peggio (per maggiori informazioni



rivolgersi direttamente all'ormai canuto Mario Capanna e ai suoi figli «katanga» usi a fare il bello e il bello e cattivo tempo, dentro e fuori l'Università, a colpi di spranga e di chiave inglese. Ma almeno quelli volevano la rivoluzione proletaria. Mentre questi hanno in testa solo il caos pompato via social a piene mani da chi, del caos, si serve per diventare sempre più smisuratamente ricco e potente (Musk futuro inquilino fisso della Casa Bianca non dice niente?). O per imporre un «Nuovo ordine mondiale» fatto solo di terrore e delle più spietate forme di asservimento. Il bello, o se volete il tragico, è che alle nostre novelle «guardie rosse» non gliene frega niente di Landini e del suo patetico «Rivolteremo questo Paese come un guanto» buttato lì l'altro ieri nel tentativo di giustificare uno sciopero generale di cui nes-

suno ha capito un acca (se non che, la prossima volta che si andrà a votare, un'altra bella fetta di lavoratori deciderà di farlo a destra e non più a sinistra come accaduto di recente con Trump in America). Già, la sinistra. Di fronte a episodi come quelli della Statale e del quartiere Corvetto sempre a Milano messo a ferro e fuoco da bande di giovani immigrati, cos'altro aspettano la Schlein e i suoi colonnelli di ogni ordine e grado a dire chiaro e forte che gli autori di questi atti vanno isolati e puniti - a rigor di legge, s'intende! - «senza se e senza ma»? C'è stato un leader della sinistra sia sindacale che politica, Luciano Lama, che proprio questo ha fatto. A viso aperto e con parole inequivocabili. Lo stesso Enrico Berlinguer, tornato improvvisamente di moda per via di un film appena uscito nelle sale, diede agli artefici della

cacciata dall'Università di Lama e di tutto il sindacato la qualifica di «untorelli», sottintendendo «fascisti». Oggi, checché se ne dica, la nostra democrazia è molto più forte di allora. Ma lo sarebbe certamente ancora di più se tutti (e non solo i pallidi eredi di Lama e di Berlinguer) andassero a ripassarsi un po' di storia. Prima di dovere scoprire a proprie spese oltre che a quelle di tutti gli italiani perbene di qualsiasi colore e fede che, certe notti, si sa solo quando iniziano. E mai quando finiscono.

